

LIVESICILIA

BLITZ APOCALISSE, ESTORSIONI E MINACCE A UN'IMPRENDITRICE

Le mani della mafia sulla macellazione. Ma la donna-coraggio denunciò tutto ai magistrati

Giovedì 26 Giugno 2014 - 06:00 di Monica Panzica

“Lo dobbiamo inquietare e dirgli che è sbirro”. Così Mimmo Taormina, della famiglia mafiosa di Tommaso Natale, cercava di fare terra bruciata intorno al padre di una imprenditrice nel settore della vendita all'ingrosso di carni. La donna non ha abbassato la testa e ha raccontato tutto: vessazioni, danneggiamenti, furti e rapine.

PALERMO - La sua attività lavorativa era diventata un inferno. Subiva minacce dai diretti concorrenti, intimidazioni, danneggiamenti. Stefania Taormina, 43 anni, era tornata a Palermo dopo un lungo periodo vissuto all'estero. Socia insieme con i suoi due fratelli dell'azienda di macellazione carni "Taormina srl" di Tommaso Natale, salta fuori tra le righe dell'ordinanza dell'operazione "Apocalisse", che delinea il quadro sconcertante di una Palermo nella morsa di Cosa nostra.

Lei denuncia, racconta il suo calvario alle forze dell'ordine, fa nomi e cognomi. La donna-coraggio aveva infatti segnalato più volte le vessazioni subite dai soci della Ingross Carni srl, ditta concorrente nel settore della vendita all'ingrosso. Quest'ultima era in realtà nata da una costola della ditta della donna, che ne aveva preso le redini grazie all'esperienza nel settore del padre, procacciatore di clienti e costretto a chiudere la sua azienda in seguito alle pressioni di Cosa nostra: alcuni dipendenti si erano messi in proprio vantando di avere ormai un un contatto diretto con un buon numero di clienti che li avevano "scelti" come fornitori ufficiali.

L'imprenditrice ha raccontato agli investigatori che tutto aveva avuto inizio con l'entrata in scena di Girolamo Taormina, detto Mimmo - il cognome è solo un caso d'omonimia - figlio del noto boss Vincenzo, il quale era entrato nella nuova società. L'unico suo obiettivo - in base agli elementi venuti a galla durante le indagini coordinate dalla Dda - era quello di fare terra bruciata attorno al suo diretto concorrente attribuendo la fama di "sbirro" al padre della donna, Salvatore, detto Totò. Alla base della nomea che che il figlio del boss avrebbe voluto diffondere su Taormina, ci sarebbe stata una ingiunzione di pagamento alla madre di

Stefano Scalici, legato alla famiglia mafiosa di Tommaso Natale e titolare di una macelleria a Sferracavallo: era insolvente nei pagamenti della carne.

Ma non solo. Perché a "screditare" Taormina e la figlia sarebbero state anche le numerose denunce presentate col tempo alle forze dell'ordine, dopo avere subito intimidazioni e danneggiamenti. Insomma, più Taormina denunciava, più nella famiglia mafiosa si diffondeva la voce che padre e figlia, ad andare dai carabinieri, non ci pensavano mai due volte. Un atteggiamento che secondo gli uomini di Girolamo Biondino, al capo del mandamento, i due avrebbero dovuto pagare. L'intesa tra Mimmo Taormina e Sandro Diele, reggente della famiglia dello Zen, appare evidente quando dalle indagini emerge che il boss lo aiutava facendogli utilizzare i suoi frigoriferi: così gli permetteva di continuare a lavorare, visto che era stato sfrattato dai locali di piazza Stazione San Lorenzo. Taormina adesso voleva impossessarsi della ditta concorrente.

E per farlo era disposto a tutto. In questo contesto rientra secondo gli investigatori una rapina violenta ai danni di Totò Taormina, messa a segno con la collaborazione di Sergio Ilardi, altro socio della nuova ditta ed anche lui finito in arresto nel corso del maxi blitz di polizia, carabinieri e guardia di finanza. La tranquillità, d'altronde, aveva un prezzo. Quello dell'imposizione del pizzo.

Stefania Taormina, oltre a riepilogare il modus operandi vessatorio e le continue visite di Mimmo Taormina nella sua azienda, racconta al momento di una delle denunce, un episodio estorsivo avvenuto il 14 novembre del 2012: "Verso le 18 si sono presentati in azienda tre individui i quali, utilizzando un linguaggio tipicamente mafioso, chiedevano un "regalo" per le feste natalizie. me lo hanno riferito mio padre e mio marito, Pietro Franzetti, che era presente quando si sono presentati i tre". Secondo gli investigatori due dei presunti estorsori erano Antonio Di Maggio e Tommaso Genovese, riconosciuti subito dopo in fotografia da Totò Taormina.

E i commenti di Mimmo Taormina in quell'occasione non mancarono. Il dialogo con Ilardi ribadisce il suo intento di fargli terra bruciata intorno, in modo che nessuno potesse prendere le sue difese:

Sergio Ilardi: Ieri ho visto a Totò

Mimmo Taormina: U meccanico?

Sergio Ilardi: No il cornuto e sbirro di Taormina!

Mimmo Taormina: Ah vero?

Sergio Ilardi: Sì, cammina con il classe A di sua moglie!

Mimmo Taormina:he classe A, quello scuro?

Sergio Ilardi:Quello blu, sì, minchia io stavo rientrando a casa ed io mi guardava

Mimmo Taormina: Minchia, non l'ho potuto incocciare! Non l'ho potuto incocciare!

Sergio Ilardi: Dovevi vedere come mi guardava .. con gli occhi di fuori!

Mimmo Taormina: Io .. io se lo incoccio gli devo dire "sei sbirro"!

Sergio Ilardi: E ora se .. lo dobbiamo ...Lo dobbiamo 'ntruzzari ?

Mimmo Taormina: "Si sangù!"

Sergio Ilardi: Ah? Dico .. lo dobbiamo 'ntruzzari appena lo vediamo? Perché non è che è difficile ..!

Mimmo Taormina: Tu, tu .. tu., inquietalo, inquietalo! Gli dici.. "cornuto ti sapevo" gli devo dire "ma sbirro..!" Minchia! A chi lo vede lo vede, lo dobbiamo inquietare! Lo dobbiamo inquietare!

Sergio Ilardi: Lo dobbiamo fare sbagliare, giusto?!

Ah bravo! Dirgli "sei sbirro!"

Un clima di pressione psicologica e minacce che era poi sfociato nel danneggiamento dell'attività commerciale gestita dai figli di Taormina, a cui fu appiccato un incendio. Inoltre, i furti cominciarono a susseguirsi nel giro di pochi mesi. In un caso, Stefania Taormina aveva denunciato che oltre a scappare via con l'incasso, nella notte qualcuno aveva passato al setaccio anche i documenti aziendali.